



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
CSG - Centro di Studi Interdisciplinari di Genere

DISTRICARE IL NODO GENERE-POTERE:

sguardi interdisciplinari su politica, lavoro,
sessualità e cultura

Atti del III convegno nazionale del Centro di
Studi Interdisciplinari di Genere

Trento 21 e 22 Febbraio 2014

a cura di Elisa Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi

ISBN: 978-88-8443-598-9

Indice

| | |
|--|-----|
| Introduzione..... | 1 |
| di Elisa Bellè, Barbara Poggio e Giulia Selmi | |
| Movimenti sociali e partecipazione politica..... | 13 |
| Il gene(re) della violenza. Costruzioni di mascolinità e femminilità nelle memorie autobiografiche delle Brigate Rosse..... | 14 |
| di Lorenzo De Sabbata | |
| L'iconografia del suffragio..... | 40 |
| di Mariella Pasinati | |
| Tra regolazione e desegregazione..... | 81 |
| Genere e potere nei consigli di amministrazione: strumenti legislativi e pratiche informali nella regolazione della rappresentanza di genere..... | 82 |
| di Joselle Dagnes | |
| Le donne nei luoghi di lavoro. Racconti di pratiche di resistenza e la sfida del lavoro ben fatto..... | 108 |
| di Claudia Santoni | |
| Genere e lavoro nel decentramento -ricentralizzazione delle fonti dell'Unione europea in materia sociale..... | 134 |
| di Alberto Mattei | |
| Genere, sessualità e potere..... | 145 |
| La medicalizzazione dell'underperformance maschile. Il ruolo dei saperi esperti nella costruzione sociale dell'impotenza in Italia..... | 146 |
| di Francesca Salis, Raffaella Ferrero Camoletto, Chiara Bertone | |
| Stereotipi, potere, identità..... | 175 |
| “È un/una buon/a leader?”: Orientamento sessuale, stereotipi di genere e discriminazione nelle posizioni di leadership..... | 176 |
| di Fabio Fasoli, Simone Sulpizio, Maria Paola Paladino, Anne Maass | |
| Potere maschile e Potere femminile. Tra somiglianze e differenze..... | 194 |
| di Francesca Zajczyk e Nunzia Borrelli | |

| | |
|--|-----|
| Sfida al potere e alla gerarchia dei ruoli di genere e dei legami di sangue: le famiglie omogenitoriali in Italia..... | 213 |
| di Laura Mentasti e Cristiana Ottaviano | |
| “Ho bisogno della mia autonomia!”. Districare i nodi di genere nel lavoro scientifico..... | 243 |
| di Assunta Viteritti | |
| Politiche di genere nel mondo del lavoro..... | 267 |
| The meaning of gender equality in the European Employment Strategy..... | 268 |
| di Paola Villa | |
| Il gender mainstreaming nei contratti collettivi: tendenze della contrattazione di genere..... | 290 |
| di Maria Dolores Ferrara | |
| Differenze di genere, differenze culturali..... | 312 |
| Dis/Equilibri: il nodo genere-potere nella poesia araba diasporica..... | 313 |
| di Lisa Marchi | |
| Dal margine al centro? Letteratura LGT in lingua araba..... | 331 |
| di Jolanda Guardi | |
| Fare l’amore in diaspora: sperimentazioni di genere e sessualità fra i giovani indiani italiani tra controllo e autonomia..... | 356 |
| di Sara Bonfanti | |
| Biopolitiche del corpo..... | 381 |
| Statuto del corpo femminile e “giustizia riproduttiva”: un caso italiano..... | 382 |
| di Adriana Di Stefano | |
| Maternità e biopolitica. Nodi di potere tra scienza e naturalizzazione. 420 | |
| di Carlotta Cossutta | |
| “How shapely she is / What fine bones.” L’immagine medica del corpo femminile e il potere della trasparenza nella cultura moderna..... | 438 |
| di Greta Perletti | |

| | |
|--|-----|
| Gendered biolegitimacy. Immigrate irregolari, potere statale e scelte di riproduzione..... | 471 |
| di Flaminia Bartolini | |
| La medicalizzazione della sessualità: un nuovo modo di concepire la femminilità e la maschilità..... | 488 |
| di Francesco Codato | |
| Nodi inestricabili? Lavoro, conciliazione e cura..... | 512 |
| Indietro tutta. “Donne di casa” nell'Italia di oggi..... | 513 |
| di Franca Alacevich, Annalisa Tonarelli | |
| Asimmetrie fuori e dentro il mercato del lavoro. Una comparazione tra Francia e Italia sui ruoli di genere e l'attività professionale..... | 536 |
| di Valeria Solesin | |
| Le lavoratrici over 55: tra discontinuità lavorativa e cura allargata..... | 557 |
| di Tania Toffanin | |
| Violenza di genere e femminicidio..... | 582 |
| Potere disciplinare, maschilità e violenza contro le donne..... | 583 |
| di Maddalena Cannito e Paola Maria Torrioni | |
| Che genere di rappresentanza?..... | 608 |
| Donne al potere e potere dei giudici: sinergia o contrapposizione?..... | 609 |
| di Anna Simonati | |
| Identità di genere e professioni..... | 629 |
| Costruzione di genere e lavoro: donne occupate nell'informatica..... | 630 |
| di Marta Mulas | |
| Il ruolo del genere per le donne cooperanti internazionali in missione: tra discriminazione e privilegio..... | 656 |
| di Elisabetta Camussi, Alice Gritti, Adriana Nannicini, Kaisa Wilson | |
| Le immigrate tra lavoro e integrazione..... | 680 |
| di Roberta Sorrentino | |

| | |
|--|-----|
| Rappresentazioni del sé..... | 699 |
| Herculine Barbin e l'ermafroditismo. Una critica foucaultiana all'identità di genere..... | 700 |
| di Silvia Ferrari | |
| Tabella Autori/Autrici*..... | 724 |

Sfida al potere e alla gerarchia dei ruoli di genere e dei legami di sangue: le famiglie omogenitoriali in Italia

Laura Mentasti e Cristiana Ottaviano*

1. Relazioni familiari che si trasformano

Un po' paradossale, oggi, parlare di relazioni: soprattutto alla luce delle analisi 'liquide' operate da Bauman sulla modernità e i suoi fenomeni (2000; 2003; 2006). Da più parti si insiste sul progressivo sgretolamento dei legami significativi sostituiti da relazioni *pocket*, tascabili perché piccole, poco impegnative, maneggevoli: da far vivere finché ciò che si incontra resta confinato nella sfera del contrattato in anticipo; altrimenti, è tempo di cambiare aria, di planare verso altre relazioni possibili, è tempo di migrare, con tutto il piacere che nel viaggio - più che nella meta - si sperimenta. Su questa scia c'è chi arriva a sostenere, e da tempo, che perfino la famiglia sia in crisi o addirittura sia "morta", assediata da un mondo senza più valori, da un individualismo e un egoismo che negano ogni legame, appunto.

Tuttavia, se si utilizzano lo sguardo del senso comune e i dati statistici, la situazione può essere letta in altro modo. Stanno cambiando "i rapporti tra generazioni e quelli tra uomini e donne; inoltre, la famiglia nucleare costituita da coppia eterosessuale e figli non rappresenta più l'unica struttura attraverso cui i legami primari si realizzano" (Fruggeri, 1997: 11). A distanza di oltre 15 anni da tale riflessione, la pluralità delle strutture familiari è assolutamente evidente. Dal punto di vista sociologico si può parlare di crisi di un modello forse, ma che non si traduce necessariamente in declino della "volontà di stabilire rapporti di amore e di

* Le autrici hanno condiviso l'intero percorso di studio e riflessione; la stesura materiale dei paragrafi è così suddivisa: Laura Mentasti i §§ 2, 3 e 5; Cristiana Ottaviano i §§ 1 e 4.

responsabilità gli uni verso gli altri” (Saraceno, 2012b: 29).

Infatti, il paesaggio sociale che abitiamo non conferma le previsioni catastrofiche di chi guarda, forse con un po' di vena ideologica, alle trasformazioni della famiglia e delle relazioni necessariamente come segnali di criticità o di perdita di salienza e valore. Infatti, “cheché se ne dica, la grandissima maggioranza dei bambini cresce in famiglia, in relazioni non solo con uno o due genitori, ma anche con nonni, zii e cugini” (Mancina, 2012: 3). Con una visione più prospettica, rivolta alla lunga durata della storia della famiglia, ciò che emerge è che tale storia si caratterizza per “profonde trasformazioni che hanno coinvolto non solo le sue funzioni e la sua struttura, ma anche le relazioni personali tra i suoi membri, e dunque anche l'immagine complessiva della famiglia che tutti noi ci portiamo dentro” (*Ibidem*). La demografia, d'altro canto, aiuta a focalizzare bene la questione, “mostrando l'inconsistenza delle posizioni 'essenzialiste' che, spesso anche con una certa pigrizia mentale, i conservatori continuano a evocare come modello da cui il legislatore non dovrebbe discostarsi. Tra i diversi modi in cui gli italiani 'fanno famiglia', ci sono certamente somiglianze e analogie che ci ricordano la permanenza di certi interessi umani fondamentali, ma non c'è affatto identità” (Mancina, Ricciardi, 2012b: XII).

Forse è proprio la sorprendente qualità che la famiglia possiede (di non essere sempre uguale a se stessa) a spiegare l'attrazione e l'interesse che essa genera, come dimostra l'aumento dei contributi scientifici sui pluriversi legami familiari negli ultimi anni. La vitalità che essa esprime, infatti, non è “legata alla sopravvivenza della sua forma più tradizionale (famiglia nucleare), dalla quale non si può tuttavia prescindere, quanto all'emergere di forme alternative (famiglie monoparentali, famiglie ricomposte, famiglie di omosessuali ecc.)” (Fruggeri, 1997: 12).

Possiamo dunque leggere, con atteggiamento non dogmatico, i segnali che vengono dal contesto sociale interpretando i dati spesso problematici riferiti alla famiglia nucleare come “necessità di non darla per scontata e

[sollecitando] analisi adeguate a rilevare le esigenze dei singoli gruppi familiari” (*ibidem*); così come guardare altre forme di convivenza diverse da quella tradizionale quale espressione di un’attribuzione “condivisa di valore simbolico alla ‘famiglia’ che va al di là di ogni sua realizzazione normativa” (ivi: 13).

Ciò consente di delineare un quadro interpretativo che fornisce indicazioni sui trend di cambiamento delle famiglie italiane, un cambiamento che non sembra andare verso la *sostituzione* della famiglia nucleare tradizionale con forme alternative, ma piuttosto verso la *co-esistenza* di diverse forme familiari. Guardare alla famiglia (o meglio alle famiglie) in questa estensione e pluralità di forme, ne fa emergere tutta la “vitalità e attualità, e il fantasma del declino scompare” (Mancina, Ricciardi, 2012b: XI).

Tra i fenomeni nuovi che connotano il quadro delle famiglie in Italia, due in particolare sono segnalati come (presunti) segnali di crisi: i nuclei non fondati sul matrimonio (le cosiddette coppie di fatto) e quelli formati da persone (adulte) dello stesso sesso. Fenomeni che in realtà esprimono tendenze molto diverse. Nel primo caso “c’è un consapevole e intenzionale rifiuto, non della famiglia, ma del matrimonio, e quindi del vincolo giuridico che esso instaura tra due persone. In un certo senso si può dire che anche questa è un’elaborazione del tema dell’amore: la scelta di coppia viene considerata come importante in se stessa da non avere bisogno della legittimazione istituzionale, neanche quando ci sono dei figli” (ivi: 20). La rivendicazione da parte delle persone dello stesso sesso che la loro unione sia considerata una famiglia, invece, si accompagna molto spesso alla richiesta di poter contrarre matrimonio, cioè di veder riconosciuti socialmente e legalmente gli stessi diritti che tale istituzione riconosce agli eterosessuali, in particolare l’adozione.

Il dibattito, affrontato e in molti casi risolto anche in numerosi paesi europei, in Italia – come è noto – rimane un scoglio duro, occasione di scontri ideologici più che di vero confronto tra posizioni diverse, ma basate

su presupposti scientifici e dati di ricerca. Le obiezioni più diffuse ruotano sostanzialmente attorno a due argomentazioni: il fatto che, per definizione, la famiglia è formata da un uomo e una donna e la tradizionale ('per tradizione') convinzione che per crescere e formare armoniosamente la propria personalità al meglio, un bambino o una bambina abbiano bisogno di un padre e di una madre.

La prima obiezione si radica nel pregiudizio che famiglia e matrimonio siano 'istituzioni naturali' (contraddizione in termini...), ignorando l'evoluzione umana che - come ben documentano ricerche e riflessioni antropologiche (Remotti, 2008; Ortner, Whitehead, 1981) - ci offre diverse forme e modelli di queste realtà. Di fatto, questa posizione equivarrebbe a sostenere che l'omosessualità sia 'contro natura', affermazione che in nessun paese democratico oggi verrebbe ufficialmente avanzata, almeno non in modo esplicito¹, ma che di fatto comporta la non accettazione delle coppie dello stesso sesso con figli. L'affermazione, poi, che la famiglia avrebbe come scopo primario la procreazione (di principio impossibilitata a una coppia di donne e/o di uomini), si smonta semplicemente osservando che una coppia sposata sterile viene a tutti gli effetti considerata una famiglia e la volontà di procreare - per lo Stato - non viene ritenuto requisito indispensabile per l'accesso all'istituzione matrimoniale².

La questione di eventuali figli ci sposta al secondo punto. Come ormai dimostrato da tempo e da numerose ricerche internazionali³, le bambine e i bambini hanno essenzialmente bisogno di vivere e crescere in un ambiente familiare accogliente, basato sull'amore e sulla comprensione reciproca, di adulti significativi in grado di accogliere e contenere nello stesso tempo e, soprattutto, capaci di dare *riconoscimento*, che - con il suo carattere di dinamicità - è esperienza determinante, connotata di

1 Nel 1990 l'OMS depennò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, definendola "una variante naturale del comportamento umano".

2 Bisogna anche ricordare che ci sono coppie di uomini o di donne che crescono figli/e avuti da una precedente unione eterosessuale di uno/o dei due.

3 Si vedano, tra gli altri: Amato (2012); American Psychological Association (2005); Eggebeen (2012); Farr, Forssel, Patterson (2010); Gartrell, Bos (2010); Goldberg (2010); Patterson (2009); Perrin, Siegel, American Academy of Pediatrics (2013).

un'intrinseca "dialettica di unione e separazione, fusionalità e indipendenza" (Mancina, 2012: 26).

Ciò forse può essere dato esclusivamente e, soprattutto, garantito dalla famiglia cosiddetta tradizionale? Le capacità genitoriali sono forse preventivamente legate all'appartenenza di genere, alle dinamiche di coppia eterosessuali, all'orientamento sessuale?

Sarebbe fin troppo banale elencare i numerosi casi di cronaca che mettono in discussione queste rappresentazioni sociali, negandole. Certamente, è bene che i/le minori nascano e crescano in contesti stabili ed equilibrati, ma affermare che per crescere bene essi avrebbero bisogno di un padre e di una madre non trova riscontro nei risultati delle ricerche scientifiche. Infatti, da tempo le indagini "documentano come il benessere psico-sociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno [...]. In particolare, la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente che i genitori forniscono loro indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso" (Associazione Italiana di Psicologia, 2011).

Dunque, se non ci sono fondate ragioni scientifiche per pensare che un uomo o una donna single (etero o omosessuale) o una coppia dello stesso sesso non possa svolgere un ruolo genitoriale adeguato, quali ipotesi è possibile formulare per indagare in profondità, dal punto di vista culturale, e comprendere cosa in realtà nascondono le argomentazioni di chi sostiene senza ombra di dubbio la famiglia 'tradizionale' come unica legittima? Qual è l'ostacolo per la popolazione italiana o, meglio, qual è il nodo culturale di fondo che impedisce a politici e legislatori, ma anche a intellettuali e leader d'opinione italiani di affrontare meno ideologicamente e (possibilmente) risolvere tali questioni nel nostro Paese?

Per provare a rispondere a tali domande, nel prossimo paragrafo

offriremo un quadro, anche internazionale, sul riconoscimento culturale e giuridico delle coppie omosessuali e delle famiglie omogenitoriali per arrivare a comprendere quali ostacoli vengono frapposti al loro pieno riconoscimento - a partire dal diritto di/ad esistere fino ai diritti civili e sociali - e forniremo, nei limiti delle fonti disponibili, alcuni dati quantitativi sulle realtà 'arcobaleno'.

2. Rainbow families: l'esistere (quasi) invisibile

“L'amore era sempre stato nella mia anima sinonimo di vita. Se scriverò ancora qualcosa sarà per fissare il ricordo dell'amore che m'illuminò quando conobbi il mio compagno: vita, sì, vita feconda e perenne, oltre ogni strazio, vita a due, per sempre. E questo non è l'amore nostro, Lina. In fondo al nostro c'è la condanna atroce della sua sterilità” (Aleramo, 1909: 2). Così scriveva più di un secolo fa Sibilla Aleramo all'amata Cordula Poletti, dichiarando a un tempo la grandezza del suo amore lesbico e il peso enorme della sua impossibilità generativa.

A distanza di un secolo, le coppie omosessuali hanno smesso di pensarsi come sterili: grazie alla possibilità di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA) e alle adozioni anche per le coppie composte da persone dello stesso sesso - pratiche consentite in molti Paesi - , si è rotto il legame prima concepito come indissolubile tra capacità procreativa e genitorialità, che rendeva impensabile alle persone omosessuali avere dei figli, se non all'interno di relazioni eterosessuali spesso scelte proprio per rispondere al desiderio di diventare genitori.

Nonostante esistano pochissimi dati sulla presenza delle famiglie omogenitoriali nei vari Paesi, lo sviluppo di legislazioni nazionali che hanno aperto al riconoscimento delle unioni omosessuali e a istituti quali la PMA e l'adozione ha portato a una maggiore visibilità di queste unità familiari e, dove esistono informazioni statistiche, si rileva la tendenza a un notevole incremento: negli Usa - dove le adozioni, le tecniche di PMA e la gestazione per altri (GPA) sono legali in alcuni Stati - sono circa due milioni

uno maschile, il papà. Sembra essere questa, in effetti, la minaccia fondamentale di cui le famiglie omogenitoriali sono considerate responsabili: mettere disordine nella riproduzione delle differenze di genere nella società” (Bertone, 2011: 55).

4. Lo “scacco” alla “necessaria” complementarità (e gerarchia) tra i generi e alla predeterminazione dei ruoli familiari

Che la “vera” famiglia sia composta da un uomo e una donna sposati con figli è una forzatura della storia dell’umanità. Come soprattutto esplorazioni e riflessioni di antropologi e antropologhe hanno dimostrato, i modi di ‘fare famiglia’ sono innumerevoli e ricchi di sorpresa non solo in ottica evolutiva, ma anche con uno sguardo che non si soffermi alla sola matrice borghese dell’Occidente¹¹. Infatti, se fino a poco tempo fa, il punto di vista antropologico proponeva una “corrispondenza, sia sincronica che diacronica, fra organizzazione socio-culturale e forma familiare” (Fruggeri, 1997: 20) – per cui se non si poteva parlare di universalità, c’era comunque spazio per pensare a una sorta di omogeneità – oggi, tale rassicurante schema non sembra più adeguato. Le più recenti ricerche “documentano che la molteplicità delle forme familiari non è unicamente legata alla variazione delle organizzazioni socio-culturali o alla dimensione storica: all’interno di un contesto sociale coesistono diverse forme di famiglia. La complessità che caratterizza le società occidentali contemporanee trova infatti espressione anche nella ricca articolazione delle strutture familiari presenti nella medesima comunità sociale” (*Ivi*: 20-21). Sembra dunque che oggi, più che mai, sia necessario fare i conti con l’eterogeneità delle relazioni familiari. A meno che non si voglia restare ostinatamente ancorati alla famiglia intesa come “marcatore ideologico” (*Ivi*: 22), che rimanda a e determina una tipologia ben precisa di relazioni: quelle all’interno della famiglia nucleare fondata su una

¹¹ Cfr. Campani, 2012: 21-27.

diseguale distribuzione del lavoro tra i sessi, come già Levi-Strauss (1956) non cessava di rammentare: l'uomo/marito votato alla vita esterna, al lavoro fuori casa, alla dimensione pubblica e al perseguimento del bene comune, oltre che al reperimento delle risorse per i propri congiunti (*bread winner*); la donna/moglie relegata alla vita domestica, dedita alla cura della casa, del compagno/partner, dei figli piccoli, dei malati di famiglia e dei parenti anziani, focalizzata sul particolare del proprio specifico contesto (*care giver*), dipendente dal punto di vista economico e socio-culturale (e per molto tempo anche giuridico).

Come ben dimostrava già nel 1976 Chiara Saraceno, ogni organizzazione familiare è influenzata dalle strutture sociali e dai rapporti di produzione e il lavoro domestico - come lavoro familiare-femminile - "è un fatto specificamente contemporaneo, nelle modalità, ampiezza, rilevanza che oggi lo contraddistinguono, legate alla esclusiva funzione della famiglia come servizio per il soddisfacimento dei bisogni individuali, così come vengono elaborati all'interno dei rapporti e condizioni sociali complessivi" (1976: 117). Quanto affermato dalla sociologa quasi 40 anni fa, lungi dall'essere un residuo del passato o un fenomeno in via di estinzione, si riconferma nella sua attualità¹².

Dunque, una "famiglia-stereotipo" generata e mantenuta attraverso ben precise pratiche sociali, aventi lo scopo di riprodurre un determinato e indiscutibile ordine sociale: leggi, istituzioni, norme, valori, abitudini... tutte costruite "intorno a questa forma familiare stereotipica non perché essa *costituisce* la norma, ma perché *diventi* la norma" (Fruggeri, 1997: 23).

Perché la complementarità (tra diseguali) che i ruoli familiari mettono in campo non può che rimandare e fondarsi sulla complementarità "ingannevole" (Melandri, 2012: 208) tra uomo e donna, ingannevole perché in realtà configurata da sempre come gerarchizzazione, come

12 Dal rapporto Istat (2012b) *Usa del tempo e ruoli di genere* emerge il persistere di un forte squilibrio tra uomini e donne nella distribuzione del lavoro di cura e domestico.

assiologia che fonda il privilegio maschile sul dominio sul femminile: maschio/femmina, soggetto/oggetto, desiderante/desiderata, esterno/interno, marito/moglie e... padre/madre¹³. Tale gerarchia uomo/donna, infatti, sancisce anche la pre-determinazione/predestinazione ai ruoli genitoriali, per cui alla madre spetterebbe la cura dei bisogni materiali, la dimensione affettiva, l'accoglimento delle emozioni, la consolazione... e al padre la rottura del cordone ombelicale, l'educazione alla norma, il contenimento emotivo, la spinta all'autonomia e alla vita sociale.

Tale modello ha fatto anche sì che nel tempo la donna abbia assunto un certo potere nell'unico luogo per lei possibile, una sorta di (amaro) riscatto da una predeterminazione che la consegna al nascondimento, al non protagonismo, al retroscena, all'essere sempre 'di qualcuno': la casa e, nella casa, l'educazione dei figli. Tuttavia, anche la deificazione della madre (poiché - ci ricorda de Beauvoir, 1961: 220 - "in quanto Madre fu ridotta a serva, in quanto madre sarà amata e venerata"), in realtà, cela il destino previsto da altri per la donna. L'ideologia della maternità, dimensione insieme "sacralizzata e naturalizzata proprio nel periodo in cui perdeva i connotati di necessità e inevitabilità biologica" (Saraceno, 1976: 117), infatti, con-forma la funzione sociale nel privato, la rende disponibile e la prepara "ad accettare il proprio ruolo casalingo (così come la propria marginalità sul mercato del lavoro), anche se poi le condizioni pratiche-private di questo pongono pesanti limiti allo stesso ruolo materno" (*Ivi*: 118).

Tutto ciò segna la vita 'possibile' per le donne - in termini di perdita di libertà di scelta, di autonomia materiale e spirituale, di sensi di colpa e di adeguatezza/inadeguatezza, di possibilità di dar voce e risposta ai propri desideri profondi in linea o meno con le aspettative sociali; ma anche gli uomini, in tali vie pre-tracciate, incontrano limitazioni alle proprie opzioni,

13 Non è questa la sede per argomentare questa affermazione; ci basti qui citare i classici De Beauvoir, 1949 e Bourdieu, 1998; tra le riflessioni più recenti Ciccone, 2009.

alle proprie scelte e alle possibilità di essere. Certo, ancora oggi, sembra che i maschi si riservino la parte migliore, la scena del mondo – in genere supportati nelle esigenze materiali e organizzative da donne (madri, mogli, segretarie...) – ma qualcuno comincia a riflettere anche sui rischi che il sistema patriarcale comporta: la scarsa possibilità di cura delle relazioni interpersonali, lo stigma all'espressione di emozioni e sentimenti, il ridotto contatto affettivo ed educativo con i figli nei primi anni di vita... Inoltre, il sistema tradizionale di divisione del lavoro fa sì che, per esempio, la perdita del posto di lavoro per un uomo – soprattutto se unica fonte di reddito – sia quasi insostenibile, oppure che di frequente i vedovi stentino a sopravvivere a lungo alla morte delle mogli per incapacità di cura di sé o per mancanza di autonomia affettiva, che i maschi contraggano più frequentemente malattie, anche serie, per mancata prevenzione, che a sua volta deriva da una disabitudine all'ascolto di sé, del proprio corpo e dei segnali che l'interiorità può offrire. Per non parlare della cosiddetta 'crisi del paterno', che una ricca bibliografia, anche italiana, da tempo denuncia: una difficoltà del maschile anche in termini di compiti e aspettative tradizionali, quali l'educazione al limite e la consegna della Legge (si vedano Recalcati, 2011 e Zoja, 2003).

Tutti questi temi, naturalmente, meriterebbero maggior approfondimento, ma ciò che qui ci interessa sottolineare è la 'critica' alla struttura socio-culturale che le coppie omosessuali – e ancor più le famiglie omogenitoriali – mettono in campo, anche solo con la propria esistenza.

Dalle ricerche empiriche emerge, infatti, che tali coppie costruiscono mediamente relazioni più paritarie, dato che non può esserci a priori (cioè per destino socio-culturale) uno/a dei/delle due più adatto/a dell'altro/a al lavoro domestico, al privato o al pubblico e nemmeno una propensione a priori alla cura dei figli. Soprattutto nel caso di due padri, non potranno essere la gestazione e l'allattamento a connotare il legame con i figli e, in ogni caso, la scelta di chi eventualmente dedicherà più tempo alla cura

della prole sarà più facilmente motivata da predisposizioni e convinzioni individuali (oltre che naturalmente dalle condizioni socio-lavorative, quali il tipo di lavoro e di contratto, la retribuzione, ecc.).

Nel caso di due donne, certo, il fatto che una sia madre biologica e viva direttamente l'esperienza della gravidanza - ed eventualmente quella dell'allattamento - può generare, ma non necessariamente (da quanto emerge dai dati disponibili e anche dalla nostra conoscenza diretta), alcune dinamiche di coppia paragonabili a quelle eterosessuali. Tuttavia, ciò che può pesare nell'esperienza della maternità, non vale certamente nella divisione dei compiti di cura della casa e/o nella presenza sulla scena sociale e pubblica. Le famiglie con due genitrici, peraltro - secondo le ricerche empiriche disponibili - "mostrano di possedere un valore aggiunto in termini di relazioni familiari su tre aspetti: maggiore condivisione dei compiti di accudimento, minore rigidità nell'adesione agli schemi culturali dominanti nell'educazione e migliori competenze nella cura dei figli; aspetti questi che beneficiano dell'effetto sinergico della presenza di due donne. È [inoltre] ipotizzabile che i genitori omosessuali siano portati a impegnarsi di più e mostrarsi 'eccellenti' nel loro ruolo come risposta a un contesto socioculturale che li disapprova" (Pietrantoni, Prati, 2011: 120).

Per il solo fatto di essere due maschi o due femmine, le coppie omosessuali costruiscono relazioni che, almeno dal punto di vista teorico¹⁴, mettono in gioco due soggettività, due esseri diversi ma non diseguali, due alterità ma non gerarchizzate, due persone che possono vivere il lavoro, le relazioni affettive, il legame con l'interno/esterno, il rapporto di coppia... a partire dalle proprie risonanze interiori, dalle proprie predisposizioni, dalle proprie idee, dalle proprie scelte... sganciati/e da predeterminazioni tradizionalmente legate all'appartenenza di genere.

Nuove relazioni, nuovi legami, nuove famiglie senza modelli da replicare o a cui, comunque, ispirarsi e, dunque, forse fragili per "mancanza di

¹⁴ È chiaro che le dinamiche di vittima/carnefice o comunque di non perfetta parità sono sempre possibili.

copioni di comportamento da seguire per i diversi ruoli, [per l'] assenza di regole di condotta condivise per affrontare i problemi di tutti i giorni" (Barbagli, Colombo, 2001: 220). Una grande fatica, a volte, da affrontare con coraggio, ma anche la possibilità di dare voce e risposta alle proprie specifiche aspirazioni, di essere - prima che uomini o donne - persone, individui, singolarità. Perché ognuno/a di noi "presenta parecchie appartenenze, non solo legate alla sfera della sessualità, insieme a parecchi modi di viverle. Tutte queste appartenenze e tutti questi vissuti conducono a una qualche specificità individuale. Ecco, a premermi rimane la singolarità dell'individuo, non il suo rientrare forzatamente in un'unica categoria condizionante" (Vassallo, 2012: 68-69).

Maschi 'materni', femmine 'paterne', donne che non vogliono figli, padri che rinunciano al lavoro per curare la casa e/o i bambini, donne che hanno figli/e e investono anche su una professione socialmente rilevante, donne che si innamorano di donne e maschi che amano maschi, uomini che curano i genitori anziani, mariti che guadagnano meno delle compagne e non ne soffrono, madri che vogliono dare il proprio cognome ai figli o anche il cognome di entrambi i genitori, persone... diverse, ma non diseguali. Soggettività uniche che possono liberamente scegliere chi essere, oltre la tradizione, oltre gli stereotipi, oltre il già deciso da altri, oltre... 'le gabbie dei generi' (Izzo, 2012).

Riferimenti bibliografici

Aleramo, Sibilla (1909-10) *Lettere d'amore a Lina* in http://www.udiravenna.it/admin/InfNewsPar.php?op=fg&id_inf_news_par=58&fld=file (consultato il 9 gennaio 2014).

Amato, Paul R. (2012) *The well-being of children with gay and lesbian parents*, in "Social Science Research", vol. 41, n. 4.

American Psychological Association (2005) *Lesbian & Gay Parenting* in www.apa.org/pi/parent.html (consultato il 10 gennaio 2014).

Associazione italiana di psicologia (2011) *L'ammissibilità dell'adozione di minori da parte di una singola persona* in <http://www.aipass.org/files/Comunicato%20adozioni%281%29.pdf> (consultato il 10 gennaio 2014).

Barbagli, Marzio e Colombo, Asher (2001) *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna.

Bauman, Zygmunt (2000) *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari (Trad. it. 2002).

Bauman, Zygmunt (2003) *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari (Trad. it. 2004).

Bauman, Zygmunt (2006) *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari (Trad. it. 2008).

Bertone, Chiara (2011) *Il complesso panorama delle famiglie omogenitoriali*, in Gigli A.

Bilotta, Francesco (2013) *La famiglia, al singolare*, in www.italialaica.it (consultato il 9 gennaio 2014).

Bourdieu, Pierre (1998) *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano (Trad. it. 2009).

Campani, Giovanna (2012) *Madri sole. Dalle concubine romane alle single mothers*, Rosenberg&Sellier, Torino.

Ciccone, Stefano (2009) *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier, Torino.

Ciccone, Stefano e Mapelli, Barbara (2012) *Silenzi. Non detti, reticenze e*

assenze di (tra) donne e uomini, Ediesse, Roma.

Contini, Mariagrazia (2011) *I bambini stanno bene?*, in Gigli A.

De Beauvoir, Simone (1949) *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano (Trad. it. 1961).

Eggeben, David J. (2012) *What can we learn from studies of children raised by gay or lesbian parents?*, in "Social Science Research", 41, 4.

Farr, Rachel e Forssell, Stephen L. e Patterson, Charlotte J. (2010), *Parenting and child development in adoptive families: Does parental sexual orientation matter?*, in "Applied Development Science", 14, 3.

Ferro, Antonino (2013) *Nel presepe moderno anche le coppie gay* in <http://27esimaora.corriere.it/articolo/nel-presepe-moderno-anche-le-coppe-gay/> (consultato il 13 gennaio 2014).

Fruggeri, Laura (1997) *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi-psico-sociali*, Carocci, Roma.

Fruggeri, Laura (2011) *Genitorialità: dalla attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione*, in Gigli A.

Garbagnoli, Sara (2013) *Matrimonio tra persone dello stesso sesso e denaturalizzazione della norma. Elementi di riflessione a partire dal dibattito francese sul "Mariage pour tous"* in <http://www.articolo29.it/2013/7724/> (consultato il 10 gennaio 2014).

Gartrell, Nanette e Bos, Henny (2010) *US National Longitudinal Lesbian Family Studies: Psychological adjustment of 17-year-old adolescents*, in "Pediatrics", vol. 126, n. 1.

Gigli, Alessandra (a cura di) (2011) *Maestra, ma Sara ha due mamme?*, Guerini, Milano.

Goldberg, Aabbie E. (2010) *Lesbian and gay parents and their children: Research on the family life circle*, American Psychological Association, Washington, DC.

Hope, Debra A. (ed.) (2009) *Contemporary perspectives on lesbian, gay, and bisexual identities*, Springer, New York.

ISTAT (2012a) *Anno 2011. La popolazione omosessuale nella società italiana* in <http://www.istat.it/it/archivio/62168> (consultato il 7 gennaio

2014).

ISTAT (2012b) *Usa del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita* in http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120705_00/Arg_12_43_Uso_del_tempo_e_ruoli_di_genere.pdf (consultato il 10 gennaio 2014).

Izzo, Mirella (2012) *Oltre le gabbie dei Generi. Il Manifesto pangender*, Gruppo Abele, Torino.

La Delfa, Giuspeppina (2011) *L'omogenitorialità e la scuola italiana: l'esperienza delle famiglie Arcobaleno*, in Gigli A.

Lévi-Strauss, Claude (1956) *The Family*, in Remotti F (1975)

Lingiardi, Vittorio e Caristo, Chiara (2011) *Genitori e famiglie omosessuali: cosa dicono le ricerche?*, in Gigli A.

Mancina, Claudia (2012) *Tra pubblico e privato: la scoperta dell'intimità*, in Mancina C., Ricciardi M. (2012a).

Mancina, Claudia e Ricciardi, Mario (a cura di) (2012a) *Famiglia italiana. Vecchi miti e nuove realtà*, Donzelli, Roma.

Mancina, Claudia e Ricciardi, Mario (2012b) *Introduzione*, in Mancina C., Ricciardi M. (2012a).

Melandri, Lea (2012) *I silenzi del femminismo: il corpo d'amore*, in Ciccone S., Mapelli B.

Ortner, Sherry B. e Whitehead, Harriet (1981) *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Sellerio editore, Palermo (Trad. it. 2000).

Paci, Francesca (2012) *Dove è possibile l'adozione gay?* in "lastampa.it", 12 settembre, <http://www.lastampa.it/2012/09/12/cultura/domande-e-risposte/dove-e-pos-sibile-l-adozione-gay-5FEr4NQuKnHgjEBclXi3jM/pagina.html> (consultato l'8 gennaio 2014).

Patterson, Charolotte J. (2009) *Lesbian and gay parents and their children: A social science perspective*, in Hope D.A.

Perry, Ellen C. e Siegel, Benjamin S., COMMITTEE ON PSYCHOSOCIAL ASPECTS OF CHILD AND FAMILY HEALTH, AMERICAN ACADEMY OF PEDIATRICS (2013) *Promoting the well-being of children whose parents are*

gay or lesbian, in "Pediatrics", vol. 131, n. 4.

Pietrantoni, Luca e Prati, Gabriele (2011) *Gay e lesbiche. Quando si è attratti da persone dello stesso sesso*, Il Mulino, Bologna.

Recalcati, Massimo (2011) *Quel che resta del padre*, Feltrinelli, Milano.

Remotti, Francesco (1975) *I sistemi di parentela*, Loescher, Torino.

Remotti, Francesco(2008) *Contro natura. Una lettera al papa*, Laterza, Roma-Bari.

Saraceno, Chiara (1976) *Anatomia della famiglia*, De Donato, Bari.

Saraceno, Chiara (2012a) *Cittadini a metà*, Rizzoli, Milano.

Saraceno, Chiara (2012b) *Coppie e famiglie*, Feltrinelli, Milano.

Speranza, Anna Maria (a cura di) (2013a) *Omogenitorialità*, in "Infanzia e adolescenza, n. 2, maggio-agosto, (numero monografico).

Speranza, Anna Maria (2013b) *Introduzione* in Speranza A.M.

Vassallo, Nicla (2012) *Conversazioni*, Mimesis, Milano-Udine.

Zoja, Luigi (2003) *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino.